Arianna Mazzola

I tempi della scuola
Per un'analisi tematico-stilistica della temporalità nel racconto di scuola

Il contributo propone un'analisi comparata di racconti di scuola dal punto di vista tematico e formale. Il *corpus* scelto per l'analisi comprende opere che narrano di un intero anno scolastico: *Un anno a Pietralata*, *Registro di classe*, *Fuori registro* e *Tranquillo prof, la richiamo io*. Il criterio temporale con il quale si è scelto di operare riguarda la scansione dei momenti vissuti negli ambienti scolastici e quelli vissuti all'esterno, nonché il contesto storico nel quale sono state ambientate e pubblicate le opere. Si presta inoltre particolare attenzione alla selezione e disposizione della materia narrativa nei titoli già ricordati per meglio strutturare l'argomentazione intorno al genere del *racconto di scuola*, avviando un confronto tra le opere medesime, secondo un criterio di analogia e differenza tematico-formale.

The communication proposes a comparative analysis of school stories from a thematic and formal point of view. The chosen corpus concerns short fictions that narrate an entire school year: Un anno a Pietralata, Registro di classe, Fuori registro, Tranquillo prof, la richiamo io*; the temporal criterion concerns the scanning of moments at school and outside school walls, as well as the historical context in which they were set and published. In particular, the focus will be on the selection and arrangement of the narrative material of the stories mentioned above in order to structure an argument around the genre of the* school short story. *The works will also be compared according to a criterion of thematic and formal analogy and difference.*

1. *Breve premessa*

Oggetto del presente contributo è l'analisi del tempo da un punto di vista formale e tematico nei racconti di scuola: *Un anno a Pietralata* di Albino Bernardini, *Tranquillo prof, la richiamo io* di Christian Raimo, *Registro di classe* di Sandro Onofri e *Fuori registro* di Domenico Starnone.[1]
Da un lato, l'analisi della temporalità può rivelarsi strumento di non secondaria importanza nell'indagine relativa alla struttura delle opere e, dall'altro, il concetto di cronotopo proposto da Bachtin si impiega quale reagente teorico di non secondaria importanza.[2] Va ricordato che le opere narrano di interi anni scolastici e di istituti collocati nelle periferie delle città, dunque considerare lo spazio descritto può favorire la comprensione della struttura assunta dalla temporalità.

[1] Albino Bernardini, *Un anno a Pietralata-La scuola nemica*, Nuoro, Ilisso, 2004 [Firenze, La Nuova Italia, 1968]; Sandro Onofri, *Registro di classe*, Torino, Einaudi, 2000; Domenico Starnone, *Fuori registro*, Milano, Feltrinelli, 1992 [Milano, Feltrinelli, 1991]; Christian Raimo, *Tranquillo prof, la richiamo io*, Torino, Einaudi, 2015. Le tre stagioni della serie *Fuoriclasse* sono andate in onda tra il 2011 e il 2015 su Rai1.
[2] Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 2001.

Inoltre, sul versante tematico, sono almeno due le possibili declinazioni del tempo proposte: la porzione di ore e mesi vissuti all'interno e all'esterno delle mura scolastiche e il contesto storico in cui le opere sono ambientate. Si giustifica in tal senso la scelta di un *corpus* di titoli compresi in un arco cronologico contemporaneo molto ampio (dal 1968 al 2015).

2. *Un anno a Pietralata*

Un anno a Pietralata è l'unico esempio di narrazione inerente a una scuola elementare o, come si dice oggi, primaria. È opportuno notare che, negli anni Sessanta, per molti, la licenza elementare rappresentava il solo livello d'istruzione raggiungibile o raggiunto e, come ricordato da Tullio De Mauro, la bassa scolarità e l'alto tasso di analfabetismo si concentravano soprattutto nelle aree meridionali del Paese e in particolare nelle periferie urbane.[3] Pietralata era una delle zone periferiche di Roma, assorbite oggi dal tessuto urbano, e nonostante l'aspetto odierno sia ben diverso da quello di allora, è quantomeno suggestivo rintracciare similitudini tra i ritratti giovanili offerti dalle pagine di Bernardini e i ragazzi delle borgate care a Pasolini – si ricorda, a proposito, la testimonianza di Vincenzo Cerami sul periodo di insegnamento vissuto dello scrittore a Ciampino negli anni Cinquanta.[4] Nel 1955, quando Pasolini pubblica *Ragazzi di vita*, Leonardo Sciascia [5] denuncia la difficile condizione della scuola siciliana nella quale insegna e, poco più di dieci anni più tardi, nel 1967, in *Lettera a una professoressa*, don Lorenzo Milani propone un'alternativa didattico-educativa condivisibile e opposta al classismo perpetrato dall'istituzione scolastica di quegli anni.[6] Il 1968 è «l'anno in cui la salutare ondata di contestazione mette sotto processo la scuola, il suo carattere classista, la sua azione selettiva, l'autoritarismo»,[7] e il racconto di scuola di Albino Bernardini[8] può a buon

[3] Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
[4] La testimonianza si trova in Mirella Serri, *Il linguaggio "malandrino" di Pasolini da* Storie della città di Dio *a* Ragazzi di vita *e* Una vita violenta, in T. De Mauro e F. Ferri (a cura di), *Lezioni su Pasolini*, Ripatransone, Sestante, 1997. Docente *sui generis*, come scrive Cerami, Pasolini insegna ai ragazzi di Ciampino a non rinnegare la «cultura dialettale, minoritaria dei nostri genitori». Inoltre, come messo in luce da Pino Boero e Carmine De Luca, proprio «a partire dalla metà degli anni Cinquanta, in coincidenza con i primi tentativi di rinnovamento dei modelli di insegnamento, […] si sviluppa un filone letterario che vede impegnati come autori alcuni insegnanti, per lo più maestri elementari, che si fanno testimoni delle esperienze "autentiche" dei bambini all'interno delle aule scolastiche. I loro scritti assumono […] la forma di racconti o diari di vita collettiva che fotografano in presa diretta la vita della scuola» (Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Bari, Laterza, 2012 [1995], p. 314).
[5] Cfr. Leonardo Sciascia, *Cronache scolastiche* in *Le parrocchie di Regalpetra*, Roma-Bari, Laterza, 1956. A proposito delle esperienze scolastiche di Sciascia si rimanda a Barbara Distefano, *Sciascia maestro di scuola. Lo scrittore insegnante, i registri scolastici e l'impegno pedagogico*, Roma, Carocci, 2019.
[6] Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.
[7] P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 314.
[8] Per un inquadramento più ampio dei testi sulla scuola di Bernardini cfr. Giuseppe Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007; più in generale, in relazione all'esperienza autobiografica degli scrittori affrontati nel presente lavoro si veda, inoltre, Paolo Cardoni, *Insegnanti di carta. Professori e scuola nella letteratura*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2008.

diritto essere considerato un esempio emblematico di un anno tanto carico di lotte e proteste.[9]
Un anno a Pietralata rivela la propria particolare articolazione temporale attraverso un rilievo spaziale. Un «caseggiato […] circondato da un tetro muro altissimo, da "cimitero" e la scuola squallida e sporca, come una prigione mandamentale»[10] sottolineano fin dall'*incipit* il senso di scollamento tra la scuola e gli alunni, tra le aule e la borgata, dove la temporalità scolastica si fa frammentaria e la narrazione non si dispiega secondo un pedissequo alternarsi dei giorni, bensì a partire da focalizzazioni su singoli alunni, che ora arrivano a scuola dopo mesi dall'inizio delle lezioni e ora l'abbandonano, o, ancora, su singoli avvenimenti rilevanti**,** che creano una sfasatura, un punto di flesso nell'interazione tra i vari studenti e nel rapporto di questi con il maestro. Il cronotopo disgregato rimarca il carattere frammentario della materia narrativa che è disposta in micro-episodi e sembra suggerire – soprattutto dal punto di vista strutturale – la rappresentazione del lungo e difficile processo di consolidamento relazionale alla base di una classe che, nel corso dell'anno scolastico, si dimostra sempre più coesa, solidale e compatta.
Inoltre, il tempo trova non soltanto, come si è visto, un riscontro formale, ma anche una duplice caratterizzazione tematica: la consuetudine del cosiddetto ricevimento, un momento oggi pienamente inserito nella normalità scolastica, è invece per le famiglie di Pietralata un'assoluta novità, dal momento che, alla mancata considerazione del sottoproletariato urbano da parte dell'istituzione scolastica, si sostituisce il tentativo da parte del maestro di comprendere abitudini e comportamenti dei ragazzi, creando un ponte metaforico tra la scuola e la dimensione sociale circostante. La lettura del 'tempo', inoltre, riguarda anche un livello più ampio, di ordine storico-sociale. Non mancano, infatti, riflessioni di carattere saggistico sulla condizione vissuta da una classe sociale, quella del proletariato, nella quale il lavoro minorile era una realtà ampiamente diffusa, ma anche sulle metodologie didattiche tradizionali e sul tentativo di sostituire alle percosse il dialogo. Nella narrazione di stampo fortemente realistico di *Un anno a Pietralata*, l'autore sceglie da un lato di non mentire rispetto alle difficoltà sottese all'introduzione di nuovi metodi didattici e dall'altro di registrare lucidamente i cambiamenti ottenuti. In questo gesto si condensa la consapevolezza, citando quanto scritto da Gianni Rodari nella prefazione alla prima edizione, che «un anno è molto, per trasformare un'orda scomposta in una classe silenziosa e disciplinarmente diretta […] un anno è poco per trasformare la stessa orda in una comunità attiva». Il concetto di comunità rimanda, per molti versi, alla posizione di Luperini, che considera la classe come «comunità ermeneutica»,[11] e, dunque, luogo dell'incontro e del conflitto dialogico nel quale è possibile prefigurare

[9] P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 314-315.
[10] A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, cit., p. 29.
[11] Romano Luperini, *Insegnare la letteratura oggi*, Lecce, Manni, 2013, pp. 91-93: «Operando sui significati la classe si trasforma in comunità ermeneutica. Una comunità è dotata di un sapere comune e di un comune orizzonte di valori, a partire dai quali si divide – o può dividersi – durante l'atto ermeneutico. Da tale punto di vista la classe prefigura comunità democratiche più ampie».

una particella minuta ma resistenziale, il noi. Ma, riferendoci ancora alla prefazione di Rodari, si vuole chiarire che un anno è «molto per avere dei risultati scolastici» e che capita, per buona sorte, di incontrare «insegnanti particolarmente combattivi. Nelle loro classi si dimentica lo squallore del paesaggio suburbano […] la pianta uomo vi cresce in tutta la sua ricchezza e bellezza. Si riscopre con emozione l'equivalenza tra scuola e civiltà».[12]

3. *Registro di classe*

Registro di classe di Onofri presenta numerose analogie con *Un anno a Pietralata*: lo spazio narrato è un'altra periferia romana, la Magliana; l'autore dichiara poi la forte matrice autobiografica e, per questo, l'opera può essere considerata un diario-saggio. Si tratta, certamente, di un racconto più esiguo, per mole ma non per sostanza, rispetto alle moltissime pagine del diarismo scolastico in forma di romanzo, inaugurato da De Amicis e giunto fino a Pennac.[13] Il criterio cronologico progressivo e quotidiano, che sarebbe proprio del diario, viene comunque trasgredito, non seguendosi neanche in questo caso l'intero anno scolastico, ma concentrandosi semmai sulla narrazione, profondamente riflessiva, di singoli giorni esemplari, nei quali trovano voce le digressioni inerenti al sistema scolastico. Oltre a indicare l'oggetto registro, che è poi il "diario" di una classe, da qualche anno digitale e per un lungo periodo cartaceo, come al tempo in cui è ambientato il racconto di Onofri, a partire dal titolo, *Registro di classe*, lascia supporre un ulteriore significato, ravvisabile nella registrazione della condizione del proletariato. Inoltre, pur nella constatazione che «il tempo non cambia niente. Hanno la stessa felicità semplice che avevamo noi, gli stessi timori, i medesimi nostri sedici anni»,[14] tuttavia «c'è qualcosa di diverso e di nuovo»[15] e le studentesse e gli studenti sono

> silenziosi, muti e immobili, come sempre. Come sono anche in classe. E però assolutamente assenti. I miei compagni di classe erano capaci di rivoltare l'aula con partite giocate a pallone con una palla fatta di carta, ma anche di restare a bocca aperta un'ora ad ascoltare una storia o un racconto letto[16].

Particolarmente rilevanti risultano, inoltre, i tre articoli riportati in appendice e precedentemente apparsi sull'«Unità»: *Il destino dei prof.: ubbidire*; *Non si corre la Mille Miglia in Topolino*; *Storia di un condannato*. Nel progetto autoriale i tre articoli avrebbero dovuto essere inseriti nel testo, ma a causa della prematura scomparsa dell'autore risulta impossibile indovinare l'esatta collocazione ideata da Onofri.

---

[12] Gianni Rodari, *Prefazione*, in A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, cit., pp. 26-27.
[13] Ci si riferisce a Edmondo De Amicis, *Cuore*, Milano, Treves, 1886 e a Daniel Pennac, *Diario di scuola*, Milano, Feltrinelli, 2008 [Parigi, Gallimard, 2007].
[14] S. Onofri, *Registro di classe*, cit., p. 56.
[15] Ivi, pp. 64-65.
[16] *Ibidem*.

Tuttavia, i tre rispettivi nuclei tematici meritano comunque una riflessione: l'articolo *Il destino dei prof.: ubbidire* si focalizza, in particolare sull'esclusione degli insegnanti dal dibattito pubblico anche su questioni riguardanti la scuola in favore dell'intervento di pedagogisti, sociologi e giornalisti, sul tema del precariato dei docenti e sui problemi didattici derivanti dalle cosiddette "classi pollaio". Nel secondo articolo, *Non si corre la Mille Miglia in Topolino*, Onofri scrive del criterio meritocratico, che

> va sempre più affermandosi come garanzia di qualità sia del livello di insegnamento, sia riferito alla preparazione degli alunni. Ma, essendo di fatto una moda, come tutte le mode ha una componente di necessità e un alone tutto intorno di fanatismo e sproposito.[17]

Infine, in *Storia di un condannato*, riprendendo la notizia della morte di un cittadino argentino dopo un violento pestaggio da parte di alcuni adolescenti e, dunque, partendo da un tempo presente ben definito, Onofri affronta il problema dell'alto tasso di abbandono scolastico in un ambiente che «alla ricchezza improvvisa seguita al boom edilizio accompagna un livello culturale molto basso», dove i «miti sono i padroni dei ristoranti sulla costa» e gli studenti si chiedono «perché mi devo dannare l'anima e perdere tempo a studiare?».[18] Al di là dei tre lavori brevemente presentati, il testo di Onofri, come in tutti i racconti di scuola, si caratterizza per una dettagliata narrazione dei tempi che definiscono la vita scolastica, per esempio le gite, la programmazione e i ricevimenti con le famiglie. Tuttavia, il pregio maggiore di *Registro di classe* risiede nell'istanza saggistica che si avverte tra le pagine. Infatti, spesso, le riflessioni autoriali sconfinano in una decisa presa di posizione rispetto al contesto narrato, coincidente con il tempo di scrittura del racconto stesso.

4. *Fuori registro*

Di tono ben meno polemico è, invece, il racconto di scuola di Domenico Starnone**,** *Fuori registro*. Nell'avvertenza in calce al testo, il professore-autore, che abbandonerà l'insegnamento per dedicarsi completamente all'attività letteraria chiarisce che «'io' non sono io. Niente di ciò che ho raccontato qui mi è mai realmente accaduto». Risulta allora evidente la perdita della forte componente autobiografica rintracciata in *Un anno a Pietralata* e *Registro di classe*. *Fuori registro* si struttura su un sistema di piani sfalsati tra presente e passato del protagonista, che ricorda ora il periodo in cui era stato studente e allievo della maestra Magliaro, ora il presente, che lo vede docente di lettere *sui generis* (tanto da non aver mai consegnato il modulo della programmazione in tanti anni di insegnamento) e collega della professoressa Majello, segretamente innamorata di lui.

[17] Ivi, pp. 84-85.
[18] Ivi, p. 94.

La distanza rispetto ai due racconti di scuola precedentemente considerati è marcata, inoltre, anche dal punto di vista linguistico: il registro del libro di Starnone è piano e il tono è decisamente ironico. Un punto di continuità con *Un anno a Pietralata* e *Registro di classe* è, invece, l'organizzazione episodica delle vicende narrate; tuttavia, la peculiarità principale del testo risiede nell'insistito uso dell'analessi, ora considerando le occorrenze della frase, «quand'io ero studente», ora intervallando i ricordi di alunni del suo passato dai nomi dimenticati al presente in cui un'allieva cambia continuamente nome per confonderlo. Come si diceva, al tempo della memoria si affianca quello del presente, non solo dal punto di vista strutturale ma anche tematico, dal momento che la quotidianità, data la professione del protagonista, è da intendersi anche come orario e programmazione delle lezioni. La professoressa Majello asseconda tutte le richieste dei colleghi**,** creando un orario ideale tranne che per sé e il protagonista; soltanto per quest'ultimo le reali motivazioni del gesto resteranno un enigma: «era stata gentile con tutti o quasi, e spietata solo con se stessa e con me. Del suo amante segreto non riuscii a trovare traccia»,[19] nonostante le avvertenze della professoressa: «bastava guardare l'orario».[20] I toni ironici assumono tratti meno spensierati nella seconda parte del racconto, in cui l'esistenza dei professori è definita «sempre uguale»**,** come i programmi ministeriali e gli anni di insegnamento, che sono «senza trama, confusi».[21] Poche pagine dopo, nella vaghezza di un sogno, il protagonista afferma: «mi sono svegliato contento. Ero il corso di studi del De Condillac. Ma ora mi manca qualcosa».[22] Qualche ora dopo, in classe, mentre il professore sta firmando la propria presenza sul registro, una data, quella del dieci novembre, mette in luce la mancanza ed egli ricorda all'improvviso che entro il cinque dello stesso mese avrebbe dovuto consegnare il programma di lavoro al preside. È il preludio di rocamboleschi eventi e tentativi di rimandare; nel corso della narrazione viene chiarito che, in venticinque anni di insegnamento, negli ultimi dodici il professore non ha mai consegnato il piano, mettendo così in atto un gesto di ribellione minimo:

> a ogni scadenza, mi ero astutamente smemorato e nessun preside mi aveva mai scoperto […] un piano mi riusciva difficile […] persino copiarlo mi metteva in imbarazzo […] forse un piano l'avevo sempre avuto senza stilarne uno. O forse […] facevo parte di un piano didattico più vasto e imperscrutabile, molto simile a quello della provvida sventura. A meno che non fosse tutto un inganno.[23]

Pur consapevole di rischiare la sospensione dall'insegnamento, il protagonista non riesce ad accettare i suggerimenti del professor Alessandrini, il quale, rispetto al proprio piano, non manca di rimarcare che «l'ho fatto sempre con cura. È aggiornato, pieno di metodologie didattiche, cose all'ultima moda. Copialo dodici volte, mettici

[19] D. Starnone, *Fuori registro*, cit., p. 84.
[20] Ivi, p. 83.
[21] Ivi, p. 101.
[22] Ivi, p. 109.
[23] Ivi, pp. 116-118.

le date dal 1978 a oggi e consegna».[24] Dopotutto, il famigerato programma è stato copiato e ricopiato negli anni quasi fosse un codice manoscritto autografo e, come scherzosamente dichiara la professoressa Bellora, «la bozza originaria, risalendo di generazione in generazione, potrebbe essere stata opera di Pascoli o Carducci».[25] Le esortazioni dei colleghi e del preside a consegnare il programma non sortiscono effetto: il protagonista reagisce tergiversando, si reca in palestra, indossa calzoncini e scarpe da ginnastica, e, con un vero *coup de théâtre*, anziché tornare in classe per la quinta ora, fugge, correndo via dalla scuola dai vincoli temporali della programmazione e dalle pagine.

5. *Tranquillo prof, la richiamo io*

Fortemente ironico, per certi versi parossistico e iperbolico, è infine *Tranquillo prof, la richiamo io* di Christian Raimo. Dei quattro racconti di scuola scelti è l'unico a essere organizzato in capitoli coincidenti con i mesi del calendario scolastico, ma è bene sottolineare che l'armonia della struttura è soltanto apparente. Infatti, il rapporto tra tempo narrato e spazio testuale è discontinuo: i paragrafi oscillano in un moto schizofrenico ora condensandosi in pochi periodi, ora squadernandosi attraverso le pagine. Quello che potrebbe sembrare un limite dell'opera si rivela, al contrario, una scelta strutturale che trova una mimesi tematica. Il professore, si auto-soprannomina «Radar» per una soltanto presunta capacità di captare sensazioni e pensieri dei propri studenti. In realtà, più che altro confonde il tempo *entre le murs*[26] con ciò che accade fuori dalla scuola: alla richiesta di alunni e alunne di essere interrogati o di procedere con il programma, si oppone la considerevole quantità di telefonate, email, sms diretti ai propri studenti da parte dell'insegnante stesso. L'esito non può che essere fallimentare: Radar non insegna e non vive; attraverso un linguaggio modulato sugli slogan pubblicitari, il docente propone invece come misura compensativa della sua inconsapevole inadeguatezza «la meraviglia, poter stupire i ragazzi e toglierli dalla routine suicida della loro vita di adolescenti, portare uno shock rivivificante».[27] Non mancano nell'opera riflessioni che sembrerebbero essere una protasi al saggismo, come ad esempio: «oggi gli insegnanti non contano più nulla. Sono smarriti, marginalizzati delusi […] La loro dignità è calpestata, il loro ruolo vilipeso […] la nostra è una condizione terribile» e ancora «i nostri stipendi sono i più bassi d'Europa».[28] Tuttavia, le considerazioni del docente non convergono in una critica di più ampio respiro. Al contrario, la preoccupazione del professore relativa a un possibile incremento dello stipendio trova espressione in una battaglia del tutto

[24] Ivi, p. 122.
[25] Ivi, pp. 114-115.
[26] L'espressione riprende il titolo del bel romanzo di François Bégaudeau, poi diventato film diretto da Laurent Cantet e vincitore della palma d'oro a Cannes nel 2008.
[27] C. Raimo, *Tranquillo prof, la richiamo io*, cit., p. 14.
[28] Ivi, pp. 29-30.

infruttuosa e fuori luogo, consistente nel rivendere le copie omaggio dei testi scolastici presso una bancarella di Trastevere.[29] La progressiva definizione del personaggio attraverso le caratteristiche presentate pagina dopo pagina offre un quadro sempre meno convenzionale. Non soltanto la bizzarria del professore si fa via via più manifesta, ma la metodologia didattica che si propone di adottare risente di una ricezione errata delle teorie che decide di seguire. Radar afferma: «io li sento i miei studenti, li respiro […] ho un'idea olistica dell'educazione…Hai presente la piantina di fagioli che vi ho fatto piantare in classe? […] devi ritrovarti, Andrea…Lascia perdere l'introduzione a Kant per domani, non la fare».[30] Nel suggerire a uno dei propri alunni di tralasciare l'introduzione al filosofo della *Critica del giudizio* in favore di un ritrovamento di sé stesso dai tratti più approssimativi che concreti, Radar sovverte il senso dello studio quale possibile strumento di conoscenza anche della propria interiorità. Nel testo di Raimo, infatti, il professor Radar sembra letteralmente plagiato ed entusiasta nell'applicazione di metodologie senz'altro discutibili.

6. *Tempo di conclusioni*

La struttura del testo di Raimo è forse la più originale all'interno della campionatura proposta e il rapporto creato dalla gestione spazio-temporale diventa emblema di un contesto scolastico recente ritratto nel suo sfacelo.
Invece, il contesto immediatamente precedente nel quale viene pubblicato il diario-saggio *Registro di classe*, nonché la diversa scelta formale sul piano spazio-temporale, favoriscono una lucida digressione nella quale Onofri afferma: «insegno non il mio sapere, con i suoi limiti ma anche con le sue urgenze, bensì un sapere impersonale […] sono un professionista dell'educazione».[31] Nel già ricordato articolo sulla meritocrazia in calce a *Registro di classe*, *Non si corre la Mille Miglia in Topolino*, lo stesso Onofri riflette sulla assenza di neutralità lessicale con cui vengono definiti gli studenti in un cosiddetto «progetto qualità», ovvero nelle iniziative che contemplano una collaborazione tra Ministero dell'Istruzione e Confindustria: «i ragazzi vengono rigorosamente chiamati clienti, e già questo fatto vorrebbe essere garanzia di una concezione moderna, efficiente della scuola». Ovviamente non è così e l'autore prosegue descrivendo gli istituti tecnici di periferia nei quali si richiede una preparazione professionale, dove si ha «una vera e propria nostalgia del vecchio avviamento […] si tratta di un semplice esempio, che dà però a mio parere l'idea di quale conflitto stia vivendo la scuola, divisa fra una cronica pigrizia e una fame di novità».[32] La figura del «professionista dell'istruzione» ha progressivamente

[29] *Ibidem*.
[30] Ivi, pp. 40-41.
[31] S. Onofri, *Registro di classe*, cit., p. 63.
[32] Ivi, pp. 85-86.

sostituito l'insegnante quale intellettuale e voce inserita nel dibattito pubblico. La «perdita d'aureola» ha decretato lo svuotamento della funzione dei professori, riducendo la considerazione degli stessi a ruolo istituzionale. Franco Fortini nel saggio *Intellettuali, ruolo e funzione*[33] anticipava alcune intuizioni che sembrerebbero essersi tristemente realizzate: se la funzione dell'intellettuale ha in sé una connotazione storico-antropologica, il ruolo, al contrario, è determinato dalla struttura capitalistica della società ed è da questa dipendente. Le parole dell'autore di *Foglio di via* riguardavano gli intellettuali in generale, ma è anche vero che lo stesso Fortini includeva tra questi gli insegnanti. Nel *corpus* di opere analizzate, il racconto di Bernardini, come si è detto, è strutturato in una forma episodica e provvisoria, mimetica degli spazi e del contesto narrato. Eppure, in *Un anno a Pietralata* è ancora possibile riscontrare una funzione nel ruolo del maestro e lo stesso non può dirsi a proposito degli altri tre racconti presi in esame. Dunque, i tempi della scuola intesi come contesto storico di pubblicazione e ambientazione delle opere chiariscono la triste direzione ipotizzata da Fortini. Infatti, se in *Fuori registro* i toni ironici non smorzano l'amarezza per il compito dei docenti sempre più assoggettato a procedure burocratiche, *Registro di classe* non manca di mettere in luce le storture delle innovazioni introdotte nelle iniziative scolastiche, più attente all'efficienza richiesta dalla società neoliberista che agli studenti e in *Tranquillo prof., la richiamo io* la goffaggine di Radar evidenzia ancor di più l'oblio di qualsivoglia forma di autocoscienza della propria funzione. Oltre alla declinazione di ordine storico-tematico, dal punto di vista formale i tempi della scuola dei racconti presi in esame si caratterizzano per una frammentazione diffusa che struttura la narrazione in episodi. Si ricorda ancora una volta che in *Un anno a Pietralata* la cifra stilistica trova un'evidenza tematica, dal momento che la frequenza regolare alle lezioni non è scontata per gli studenti di quella periferia. Il costante uso dell'analessi in *Fuori registro* marca le differenze tra il passato da studente e il presente da professore del protagonista. *Tranquillo prof., la richiamo io*, nell'intervallarsi di sezioni brevi riguardanti le ore in classe e numerose pagine dedicate all'impegno del docente a rintracciare i propri studenti fuori dalla scuola, chiarisce l'equivoco nel quale incorre il protagonista rispetto agli obiettivi principali del proprio lavoro. Infine, *Fuori registro*, bilanciato tra frammenti di vita scolastica e digressioni saggistiche, tenta di trovare minime ipotesi di senso proprio a partire dalla 'messa in pausa' della temporalità attraverso le riflessioni presenti nell'opera. Tuttavia, riprendendo ancora le parole di Fortini, nella scuola di ogni tempo e nei racconti a essa associati, pur nell'evidenza delle difficoltà, sembrerebbe non venir meno del tutto la motivazione ad agire, nella consapevolezza che «tutto è da contemplare. Tutto è da fare».[34]

---

[33] Franco Fortini, *Intellettuali ruolo e funzione* in *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977*, Torino, Einaudi, 1977; Romano Luperini, *La critica secondo Fortini*, in F. Grendene, F. Magro, G. Morbiato (a cura di), *Fortini '17: Atti del convegno di studi di Padova (11-12 dicembre 2017)*, Macerata, Quodlibet, 2020, pp. 159-166.
[34] Franco Fortini, *L'apparizione* in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Luca Lenzini, Milano, Mondadori, 2014, p. 25.